



Rassegna Stampa
Quotidiana

NAPOLI
Giovedì 18 febbraio 2016

gescosociali
GRUPPO DI IMPRESE SOCIALI

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gescosociali 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociali.it - www.gescosociali.it

De Luca “Un piano da 5 miliardi per Napoli”

- > Fondi per le grandi opere
- > Caldoro: “Roba vecchia”
- > Silenzio sui brogli a Salerno

«Non leggo, né mi interessano, le intercettazioni. Devo lavorare. Le lascio al vostro godimento». Vincenzo De Luca reagisce con discutibile sarcasmo alla pubblicazione delle intercettazioni relative all'indagine della Procura di Salerno sulla variante da otto milioni per piazza della Libertà e sul presunto piano per truccare le “parlamentarie” del Pd nel dicembre 2012 in favore di Fulvio Bonavita, attuale vicepresidente della giunta regionale. Poi, reagendo anche a critiche sul “salernocentrismo” della sua gestione, decide di presentare il piano da cinque miliardi “Una grande Napoli, una

grande Campania”. «Il nostro governo ha respiro regionale e internazionale - avverte - e non certo provinciale. Questa è la nostra sfida». Caldoro: «Roba vecchia».

OTTAVIO LUCARELLI A PAGINA IV

Regione, De Luca lancia il suo piano per Napoli “Progetti per 5 miliardi”

Sarcasmo e rabbia per i verbali sui brogli a Salerno
“Non leggo né mi interessano le intercettazioni”

cura di Salerno sulla variante da otto milioni per piazza della Libertà e sul presunto piano per truccare le "parlamentarie" del Pd nel dicembre 2012 in favore di Fulvio Bonavita, attuale vicepresidente della giunta regionale. Intercettazioni in cui parla di "Renzi da arginare" e di "un partito di m...". De Luca, indagato per falso in atto pubblico, tenta di chiudere la questione minacciando il ricorso alle vie legali: «Valuteremo se ci sono le condizioni per una querela per diffamazione, ma non ci facciamo distrarre un solo minuto da un articolo di giornale o da un servizio tv. Vedo un'effervescenza di dibattito sulle palle, sugli articoli. Meno parole, più cantieri aperti». Sul merito dunque non dice nulla. E lancia il "piano Napoli".

OTTAVIO LUCARELLI

«MENO parole, più cantieri aperti» è lo slogan con cui Vincenzo De Luca, reagendo anche a critiche sul "salernocentrismo" della sua gestione, decide di presentare il piano da cinque miliardi "Una grande Napoli, una grande Campania". «Il nostro governo ha respiro regionale e internazionale - avverte - e non certo provinciale. Per Napoli verranno investiti cinque miliardi, compresi due miliardi e duecento milioni ancora non spesi. Questa è la nostra sfida per la città. O si utilizzano queste risorse o vedremo nel prossimo ventennio dimezzata la popolazione della Campania. Non saranno più tollerati finanziamenti che rimangono sulla carta. Pretenderemo l'assoluta affidabilità dei soggetti appaltanti, altrimenti come Regione

assumeremo in prima persona le opere che finanziamo per realizzarle».

Risorse dalla Regione, del governo e dell'Europa. «Una scelta estremamente impegnativa - aggiunge De Luca - perché nel nostro schema la grande Napoli potenza e valorizza il suo ruolo di capitale mondiale. Un'opportunità storica di riqualificazione, ammodernamento delle reti di trasporto, rilancio del sistema universitario, turistico e culturale».

Alcune cifre. Sotto la voce "Patto per il Sud" ci sono 150 milioni per la riqualificazione dell'area ex Nato a Bagnoli, 200 milioni per la "zona economica speciale" con investimenti nell'area portuale e retroportuale, un polo nazionale di musei e archivi d'impresa alla Mostra d'Oltremare per 60 milioni.

Sul fronte delle infrastrutture, per le metropolitane (linee 1, 5 e 6) si prevede un investimento di 805 milioni, 737 milioni per i trasporti regionali Eav su ferro (Cumana, Circumflegrea e collegamenti con l'Alta velocità), 284 milioni per le ferrovie Fs, 255 milioni per l'acquisto di venti treni, 147,8 milioni per il porto di Napoli, 30 milioni per l'aeroporto di Capodichino.

Tra cultura e turismo sono previsti 208,8 milioni per contributi regionali ai teatri di cui 4,5 milioni al San Carlo in 3 anni, 1,8 per il Mercadante, un milione in tre anni per il Trianon.

Sulla richiesta di candidare Napoli per ospitare le Universiadi 2019, De Luca ha spiegato che la Regione ha già stanziato 20 milioni di euro e ha aggiunto di avere ottenuto l'impegno per un sostegno da parte del governo. Proprio con il governo non si smorza invece la polemica sul disegno che prevede di unificare le Authority portuali di Napoli e Salerno. «Il ministero - avverte

De Luca - decida ciò che ritiene, noi però eserciteremo le nostre prerogative che non sono secondarie».

Un piano per Napoli che ha scatenato diverse reazioni. Critico l'ex presidente Stefano Caldoro su twitter: "Tre nuovi miliardi per Napoli. Palle Vecchi e stravecchi, De Luca pensi a far camminare i treni".

Positivo, invece, il giudizio di Andrea Lanzetta, segretario generale della feneal-Uil di Napoli: «Lo sblocco dei cantieri, gli investimenti in infrastrutture, il via a nuove gare d'appalto. Da anni chiediamo alle istituzioni misure per uscire dalla crisi e le parole del presidente De Luca ci ridanno una speranza, ma bisogna agire in fretta poiché i sacrifici dei lavoratori del settore delle costruzioni sono inimmaginabili».

Tonino Scala, segretario regionale di Sel, incalza invece il presidente della Regione sulle intercettazioni relative all'inchiesta della Procura di Salerno sulla variante per piazza Libertà: «I nuovi atti giudiziari a carico di De Luca prefigurano uno scenario inquietante. Ciò che, però, è ancora più grave è l'atteggiamento sprezzante dello stesso De Luca che, preda della sindrome di Crozza, non risponde ai giornalisti e si affida a battute di dubbio gusto».

Dopo la conferenza in Regione, De Luca ha visitato l'Azienda ospedaliera dei Colli che riunisce Monaldi, Cotugno e Cto e, accompagnato dai consiglieri regionali Raffaele Topo, Tommaso Casillo e Antonio Marciano, ha inaugurato il reparto di urologia.

IL PRESIDENTE

Il governatore Vincenzo De Luca ha presentato il suo piano per la "grande Napoli". A destra, veduta aerea del porto di Napoli

Sfida di Veterinaria: esami in piazza

Prof e studenti senza sede dopo il crollo delle palazzine della facoltà protestano davanti a Palazzo San Giacomo. Il Comune aveva promesso una sistemazione a Palazzo Fuga. L'assessore Piscopo: "I tempi non saranno brevi"

BIANCA DE FAZIO

ESAMI di Etologia, di Radiologia, di Semeiotica Chirurgica. E ancora di Patologia chirurgica, Farmacologia, Tossicologia e Chemioterapia. Professori seduti dietro cattedre di cartone, banchetti che imitano quelli dei venditori di cianfrusaglie. Studenti appollaiati sulle scale, seduti a terra, in bilico sul corrimano. Esami registrati su fogli di carta, per poi trascriverli tutti insieme sui registri elettronici, una volta rientrati in ateneo. Esami che non hanno derogato dal rigore, assicurano i docenti, ma hanno prestato il fianco ad esser visti come una decisa stravaganza. «E invece no» afferma il professore Gerardo Fatone, che puntualizza: «La decisione di tenere gli esami qui in piazza Municipio è maturata in ambito istituzionale. Lo abbiamo deciso l'altro giorno durante un Consiglio di dipartimento. Veterinaria, dopo il crollo delle due palazzine in via Delpino, ha bisogno di risposte urgenti ai suoi problemi di spazio». E se gli studenti hanno proposto una forma di protesta pacifica alle porte di Palazzo San Giacomo, portando in piazza Municipio docenti e ragazzi, e chiedendo al

sindaco Luigi de Magistris di esser ricevuti, è perché proprio il sindaco aveva prospettato loro, all'indomani del crollo di parte della sede della facoltà, la possibilità di essere ospitati a Palazzo Fuga. Una ipotesi che piace a studenti e docenti, ma che dilata i tempi di una soluzione concreta: l'Albergo dei Poveri manca delle necessarie autorizzazioni all'agibilità e all'abitabilità, manca degli indispensabili collaudi, manca degli interventi che potrebbero infine rendere davvero praticabile, per Veterinaria, una parte del complesso di piazza Carlo III. A spiegare nel dettaglio gli ostacoli che impediscono al Comune di consegnare nelle mani di Veterinaria le chiavi della struttura, in tempi rapidi, è stato l'assessore all'Urbanistica Carmine Piscopo, che piuttosto che ricevere una delegazione ristretta di prof e studenti nei suoi uffici ha preferito parlare con tutti. È sceso in piazza ed ha spiegato: «Non facciamoci illusioni. Se tutto va bene entro fine marzo potremo capire se e quando otterremo le necessarie autorizzazioni. Qui ci sono di mezzo l'Asl, i vigili del fuoco, il Genio civile... Sono stati gli stessi uffici tecnici dell'ateneo Federico II a spiegar-

ci che senza collaudo non potranno far entrare studenti e lavoratori nella struttura. E per i collaudi la situazione è complessa. Ed è legata all'andamento dei lavori che interessano l'intero complesso monumentale». «Noi chiediamo di sapere con chiarezza - dice intervenendo nell'assemblea la professoressa Brunella Restucci - se quella sede la avremo o meno. E quando. Dobbiamo organizzare i corsi del secondo semestre, che iniziano a marzo. Dobbiamo sapere di quali aule e spazi possiamo disporre». Sono almeno 10 i docenti di Veterinaria presenti in piazza. Annuiscono. Florio, Ferrante, Esposito, Ciarcia, Martino, La Magna, D'Angelo. Hanno tenuto oltre 50 esami ed hanno urgenza che l'assemblea finisca per poter continuare, sotto il sole, che picchia ma scongiura il freddo. Hanno urgenza che finisca l'assemblea, ma anche che venga trovata una soluzione. E Piscopo annuncia che con ogni probabilità entro il mese di marzo Veterinaria potrà almeno usare l'auditorium di Palazzo Fuga per le sedute di laurea. L'Auditorium dovrebbe avere le carte in regola...

Ma gli studenti chiedono certezze. E minacciano di non paga-

re la seconda rata delle tasse «se non sarà garantito il servizio» afferma Alessio Albarano, rappresentante degli studenti in Consiglio di dipartimento. Né li convince la posizione del rettore Gaetano Manfredi, secondo il quale entro la fine di febbraio docenti e studenti avranno accesso alla sede storica della facoltà, oggi inaccessibile perché vicina al luogo del crollo di dicembre. «La sede storica - spiega il prof Fatone - non è stata coinvolta nel crollo, ma nelle palazzine venute giù c'era la cabina di trasformazione elettrica e di lì passava anche l'impianto del gas. Senza elettricità e senza gas la sede storica non è utilizzabile».

Sono 46 le strutture sportive censite da Palazzo di città

Sono 46 le strutture sportive di cui è proprietario il Comune di Napoli. Il dato risale alle ultime documentazioni messe a disposizione da Palazzo San Giacomo ed è datato 2014. Nel frattempo un nuovo censimento è attualmente in corso e

potrebbe fornire risultati differenti rispetto a quelli fino ad ora noti. Secondo il documento ufficiale, la rendita complessiva dei 46 impianti dovrebbe essere superiore al milione e mezzo di euro

IDATI UNICREDIT

Pil, la Campania torna a trainare il Mezzogiorno

di **Paolo Grassi**
a pagina 9

Sorpresa, «già nel 2015 il Pil regionale è tornato in territorio positivo: +0,3%»

I dati Unicredit: così la Campania, dopo anni, riprende il suo ruolo di locomotiva del Sud

Le stime, un'anteprima rispetto al dossier che sarà diffuso soltanto a marzo, sono state elaborate dalla struttura di *Territorial and sectorial intelligence di Unicredit*. E rappresentano una sorpresa; (in parte) una piacevole sorpresa: già nel 2015, infatti, il Pil della Campania non si attesterebbe in territorio negativo, come era stato immaginato nei mesi scorsi, ma dovrebbe far registrare addirittura una crescita sopra lo zero: +0,3%. Un dato mica male, se si pensa che la stessa banca guidata a Sud, da inizio gennaio, da Elena Goitini — al pari di altri osservatori — aveva inizialmente ipotizzato un calo: -0,4%.

Unicredit, peraltro, rivede la previsione anche per il 2016. E allo stesso modo l'indicatore andrebbe decisamente più su: il prodotto interno lordo campano, quest'anno, dovrebbe aumentare dello 0,8%, facendo segnale il miglior risultato nel Mezzogiorno (al pari del 2015, come è riportato nella tabella in

pagina). Un dato in forte recupero rispetto alle prime stime, che segnalavano una crescita dello 0,3%, che rilancerebbe la Campania — dopo anni — al ruolo di locomotiva del Meridione.

Imprese attive. A fronte di una media nazionale ancora lievemente negativa su base annua (-0,1%), a fine 2015 si rafforza l'aumento delle imprese attive nel Sud, in particolare in Calabria e Campania, che segnano rispettivamente +1% e +0,9% rispetto a dicembre 2014. In leggera crescita anche le imprese attive in Puglia, che passano dalla stabilità di settembre a +0,3% nell'ultimo trimestre dell'anno. Restano invece in calo le imprese attive della Basilicata (-1%), con una variazione tendenziale appena migliore rispetto al dato registrato a settembre (-1,1%).

Commercio estero. Per il 2016 è previsto in generale un rallentamento; in controtendenza solo l'export della Puglia che,

dopo il -1,1 previsto per il 2015 (unica regione del Mezzogiorno con dato negativo), passa in positivo nel 2016 (+1,1% su base annua). La Campania dovrebbe passare, sempre secondo le stime di Unicredit, dal +2,1% del 2015 a -0,1 di quest'anno.

Cinque miliardi in arrivo. «Dopo la presentazione al mercato del piano industriale di UniCredit, avvenuta lo scorso novembre, vogliamo ora prendere impegni concreti con le famiglie e le imprese dei territori nei quali operiamo, con un occhio particolare alle regioni meridionali, nella convinzione che il Mezzogiorno è una opportunità per consolidare il recupero dell'attività economica in atto in tutto Paese — spiega Elena Goitini, direttore regionale Sud di Unicredit. L'impegno del gruppo tuttavia non nasce da oggi: negli ultimi due anni UniCredit ha erogato nel Sud continentale oltre 3 miliardi di euro, di cui più di 1,4 in Campania, a testimonianza del fatto che la banca,

anche in un contesto congiunturale difficile, ha sempre garantito un'ampia disponibilità di liquidità a famiglie ed imprese. Oggi vogliamo imprimere una accelerata al nostro percorso di supporto all'economia reale della regione e ci proponiamo di erogare nel prossimo triennio 5 miliardi di nuova finanza per le famiglie e le imprese della regione al fine di creare redditività, allargare l'accesso al credito e favorire una più robusta ripartenza della domanda di credito per investimenti, che è condizione fondamentale affinché anche la Campania possa cogliere i timidi segnali di ripresa che intravediamo e agganciare così il treno di una crescita sostenuta e duratura nel tempo».

Grassi Paolo

Camorra, mafia e 'ndrangheta nei campi italiani

Sono 26200 i terreni gestiti da soggetti condannati in terzo grado per associazione

NAPOLI (sf) - Su tutto il territorio nazionale sono 26.200 i terreni nelle mani di soggetti condannati in via definitiva per reati che riguardano, tra l'altro, l'associazione a delinquere di stampo mafioso e la contraffazione anche perché il processo di sequestro, confisca e destinazione dei beni di provenienza mafiosa si presenta lungo e confuso, spesso non efficace e sono numerosi i casi in cui i controlli hanno rilevato che alcuni beni, anche confiscati definitivamente, sono di fatto ancora nella disponibilità dei soggetti mafiosi. Nel quarto Rapporto Agromafie elaborato da Coldiretti, Eurispes e Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare si evidenzia che tra i 20 ed i 25 miliardi di euro vengono sprecati per il mancato utilizzo dei beni confiscati sulla base delle stime dall'Istituto nazionale degli amministratori giudiziari (Inag). Si stima che circa un immobile su cinque confiscato alla criminalità organizzata sia nell'agroalimentare. Il 53,5% si concentra in Sicilia, mentre la restante parte riguarda soprattutto le altre regioni a forte connotazione mafiosa, quali la Calabria (17,6%), la Puglia (9,5%) e la Campania (8%). Seguono con percentuali più contenute la Sardegna (2,3%), la Lombardia (1,6%), la Basilicata (1,5%) e il Piemonte (1,3%). Le altre regio-

ni si attestano sotto l'1%. La Dia ha avviato un monitoraggio e i report che ne raccolgono i risultati denunciano molte irregolarità con moltissimi beni che risultano ancora occupati o dai mafiosi stessi o da loro parenti e prestanome. All'origine di ciò, inadempienze, procedure farraginose, lungaggini burocratiche. I criminali che non vengono sgomberati dagli immobili godono persino del vantaggio di non dover pagare le tasse sul bene, poiché sequestrato. Senza dimenticare che i beni di fatto non riutilizzati, anche quando non sono più direttamente a disposizione dei soggetti mafiosi, comunicano all'esterno il permanere del loro controllo sul territorio. Oltre centomila i controlli effettuati dalle forze dell'ordine nel 2015 per scardinare il sistema delle agromafie, dal campo allo scaffale. Un'attività di controllo quotidiana e capillare condotta da carabinieri per la Tutela della Salute (Nas), Nuclei antifrodi carabinieri (Nac) del Ministero delle Politiche Agricole e Alimentari, lo Scico-Gdf, la Forestale e l'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari. *"Si tratta - ha sottolineato Roberto Moncalvo, presidente della Coldiretti - di un presidio a difesa non solo del tessuto economico ma anche della salute dei cittadini, dell'ambiente e dell'intero territorio*

nazionale". Nel corso della presentazione del rapporto, ieri a Roma, e in sede di 'spiegazione' sulle modalità d'azione e infiltrazione delle organizzazioni criminali nella filiera agroalimentare, è stato evidenziato che con i classici strumenti dell'estorsione e dell'intimidazione i malviventi impongono la vendita di determinate marche e determinati prodotti agli esercizi commerciali, che a volte, approfittando della crisi economica, arrivano a rilevare direttamente. Non solo si appropriano di vasti comparti dell'agroalimentare e dei guadagni che ne derivano, distruggendo la concorrenza e il libero mercato legale e soffocando l'imprenditoria onesta, ma compromettono in modo gravissimo la qualità e la sicurezza dei prodotti, con l'effetto indiretto di minare profondamente l'immagine dei prodotti italiani e il valore del marchio Made in Italy.

Gli aspetti patologici dell'indotto agroalimentare, come la lievitazione dei prezzi di frutta e verdura fino a 4 volte nella filiera che va dal produttore al consumatore, sono la conseguenza non solo dell'effetto dei monopoli, ma anche delle distorsioni e speculazioni dovute alle infiltrazioni della malavita nelle attività di intermediazione e trasporto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ddl Cirinnà, il flop non ferma l'ultimo azzardo

Mario Ajello

Non si dà pace Cirinnà, diventata Cirinnò di fronte allo sfaldamento della sua legge sulle unioni civili troppo forzata per non scatenare reazioni, e dall'atrincea fumante di una laicista Giovanna d'Arco lancia annunci così: «Ho sbagliato a fidarmi dei 5 stelle, mi prendo la responsabilità di questo errore e con questo scivolone finisce la mia carriera politica».

Dunque, torna a casa la paladina dei diritti universali, la passionaria che s'è sempre battuta per i diritti dei cani e dei gatti - le gattare di Roma sono sempre state il cuore del suo elettorato - e che in questi mesi ha imbracciato la bandiera delle Unioni civili e delle adozioni gaysenza se e senza ma. «Le famiglie composte da due uomini o da due donne - quello che lei, nella sua teologia dei pan-diritti, chiama «il mio credo» - sono esattamente come la mia famiglia eterosessuale con quattro figli. Anche se questi quattro figli non sono miei, ma di mio marito». Che poi sarebbe Esterino Montino, ex senatore della sinistra, vice del governatore laziale Marrazzo e poi suo facente funzione dopo il celebre scandalo, ora sindaco di Fiumicino. Quando lui ha lasciato Palazzo Madama, ha aiutato lei a sostituirlo in quell'aula. Senatore uscente, senatrice entrante.

Monica rappresenta l'incarnazione di quel massimalismo progressista che è anche un minoritarismo di sinistra, e che considera ogni mediazione con il senso comune o con il buon senso un cedimento codino. E chi dubita dell'ideologia arcobaleno è un «omofobo»! E chi prova a ragionare sui limiti del mainstream laicista o a criticare gli eccessi del relativismo diventa un fastidioso residuo dei tempi del papa re (con la doppia minuscola) e un nemico delle magnifiche sorti inarrestabili del Progresso (con la maiuscola).

Guarda caso la Cirinnà s'è laureata a suo tempo con il professor Franco Cordero, e per dieci anni prima di sbarcare in politica gli ha fatto da assistente, cioè con il massimo studioso del radicalismo di Girolamo Savonarola, il frate ribelle e perseguitato che aspirava a fare di Firenze nel '400 una teocrazia. Ecco, la teocrazia dei diritti è il credo di Monica. Compreso quello di avere figli: ma davvero può essere un diritto assoluto?

Ancora lei: «Sono famosa per avere sempre votato contro gli interessi della Chiesa». Eppure la Chiesa s'è interessata a lei o lei alla Chiesa, per la vicenda di una casa da affittare a prezzi stracciati. No, non quella di cui ha parlato ieri la senatrice umiliata e offesa dall'impraticabilità del suo ddl. «Vivoglio citare un libro - ha osservato davanti alla buvette di Palazzo Madama - e cioè «La Casa degli spiriti» di Isabella Allende. Vi ricordate quando la moglie disse: «Non parlerò mai più con mio marito» e non lo fece più? Ecco, io sono come quel personaggio, ho un brutto carattere...».

E dunque i grillini e il resto del mondo se ne facciano una ragione - ci riusciranno? - perchè Monica a quegli ingrati e traditori a cinque stelle non rivolgerà più nemmeno un saluto. Ma la casa di cui si diceva, e che è una casa della Chiesa finita alla senatrice anti-clericale e al suo consorte Esterino, a prezzi stracciati, è quella di via dell'Orso, una delle più belle di Roma, tra piazza Navona e il Tevere. Un appartamento di 110 metri quadrati, di proprietà di Propaganda Fide, che la magica coppia ha preso in affitto per 360 euro mensili (poi aumentati), mentre il valore di mercato è di tremila. Un diritto, anche questo, o un favore tipico nell'intreccio molto quirita tra il diavolo e l'acqua santa e nell'inciucio tra le due sponde del Tevere? «Quando nel 1998 siamo andati a vivere insieme - raccontò la Ci-

rinnà - io ed Esterino abbiamo chiesto a monsignor Angelo Mottola, uno dei pochi amici che avevamo in Vaticano, se c'era una casa disponibile per noi. Lui ci spiegò che c'era un appartamento semi-distrutto, perché precedentemente abitato da un ragazzo con problemi psichici che aveva addirittura preso a martellate anche la Fontana di Trevi. Perciò il canone di quella casa era così basso e la prendemmo noi». E dunque le guerre di religione di Monica si combattono fuori dai confini domestici. Il muro contro muro è esterno all'appartamento, dove invece le mediazioni impossibili sulla legge in discussione al Senato con il fronte dei cattolici diventano praticabili e praticate nelle stanze di casa.

Ma Monica si ritiene un tipo coerente. E dunque, in nome della sua idea di sinistra non damassamada salotto, più Capalbìo (dove ha un'azienda agricola con Esterino e lui è un cacciatore mentre lei è vegetariana) che Gramsci. Infatti con i colleghi senatori del Pd, laici quanto lei ma di derivazione Pci, da Chiti al filosofo marxista Mario Tronti solo per fare due esempi, il dialogo in questi mesi non è stato cercato da parte di Monica come la questione meriterebbe. Perché lei è arcobaleno e loro, memori della lezione gransciana e togliattiana sempre attenta al dialogo con i cattolici, nutrono dubbi sulla prepotenza e sulla sicumera con cui Cirinnà conduce la sua battaglia di religione. Convinta di incarnare lo spirito del tempo. Quando invece, e più semplicemente, s'è fatta simbolo di un dilettantismo non solo politico (fidarsi dei 5 stelle), ma anzitutto culturale. E Renzi un po' non s'è accorto di questo e un po', o un tanto, ha usato la carta sbagliata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un volume e una mostra per Annalisa Durante

Un libro per Annalisa Durante e l'inaugurazione della mostra fotografica Il rione Sanità sono le iniziative promosse nello Spazio Comunale, Piazza Forcella (in via Vicaria Vecchia 23), domani, nel giorno dedicato alla giovane vittima della camorra. «Il 19 febbraio Annalisa Durante avrebbe compiuto 26 anni. Ma il suo volo è stato spezzato, nel 2004, quando ne aveva quattordici, dal piombo della camorra». Così inizia l'appello che don Tonino Palmese e l'assessore Nino Daniele hanno rivolto a tutti gli scrittori chiamati a farsi testimonial viventi di un impegno che contribuisca alla costruzione di uno spa-

zio comune della responsabilità. Molti di essi saranno presenti alla manifestazione in programma, domani, dalle ore 15.30 alle ore 20. Nella stessa giornata si inaugura, alle 18.30, anche la mostra fotografica «Il rione Sanità» a cura di Sergio Siano, Roberto Stella e Luigi Crispino. Un racconto per immagini dello storico quartiere napoletano realizzato dai dodici allievi del corso di fotografia e fotogiornalismo tenuto da Luigi Crispino, Sergio Siano e Roberto Stella, cui si deve anche la curatela dell'esposizione proposta negli spazi di Piazza Forcella. Nella mostra le tante opere documentano lo studio realizzato dai fotoreporter (Mariagiovanna Capone, Angelo

Moraca, Massimo Caroelli, Emanuela Cervo, Federica Lamagra, Sofia Quarantelli, Annalisa Guida, Lorella Tripodi, Claudio De Falco, Ada Santasilia, Fiammetta Tarallo, Irene Angelino) sul rione napoletano.



Incentivi. Per accedere al contributo in favore dei datori di lavoro l'incremento occupazionale va mantenuto ogni mese

Garanzia giovani, bonus a ostacoli

Gianni Bocchieri

■ Con la **circolare 32/2016** l'Inps ha fornito indicazioni operative in merito al bonus occupazionale del programma Garanzia giovani a seguito delle novità disposte dal decreto direttoriale 385 del 24 novembre 2015.

In particolare la circolare precisa che il bonus spetterà oltre i limiti del "de minimis" solo in presenza di un incremento occupazionale netto, da intendersi come aumento del numero di dipendenti presso il datore di lavoro che presenta istanza di bonus, rispetto alla media degli occupati nei 12 mesi precedenti che deve essere verificato in relazione alle singole assunzioni per le quali si intende fruire del bonus occupazionale.

Inoltre, come prevede il Dlg 150/2015, la circolare precisa che l'incremento occupazionale deve essere mantenuto dopo il primo mese di calendario dalla costituzione del rapporto di lavoro per cui si chiede il beneficio.

Quindi, ai fini della concessio-

ne del bonus, andrà verificato se nel periodo compreso tra il giorno successivo all'assunzione e l'ultimo giorno dello stesso mese non siano intervenute cessazioni anticipate per casi diversi dalle dimissioni volontarie, dall'invalidità, dal pensionamento per raggiunti limiti d'età, dalla riduzione volontaria dell'orario di lavoro e dal licenziamento per giusta causa, e che il posto o i posti di lavoro occupati nei dodici mesi precedenti la nuova assunzione presso il medesimo datore di lavoro non si siano resi vacanti a seguito di licenziamenti per riduzione di personale.

Rispetto al decreto ministeriale l'Inps specifica che, nei casi di cessazioni anticipate diverse da quelle richiamate, è necessario effettuare un ricalcolo del numero medio di unità lavorative presunte per i dodici mesi successivi all'assunzione, allo scopo di accertare se la forza lavoro che si prevede di impiegare, al netto delle stesse cessazioni, continui a essere superiore a

quella media dei dodici mesi precedenti l'assunzione. Inoltre, la verifica dell'incremento occupazionale rispetto alla media della forza lavoro impiegata andrà ripetuta per i dodici mesi di calendario successivi all'assunzione del giovane destinatario del bonus.

Infine, come prevede il decreto direttoriale, mentre per i giovani tra i 16 e i 24 anni di età basterà il solo requisito dell'incremento occupazionale netto, calcolato come disciplinato dall'Inps, per i giovani dai 25 ai 29 anni sarà necessario dimostrare anche l'assenza di un impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi o l'assenza di un diploma di istruzione secondaria scolastica o di qualifica o di diploma dell'istruzione e formazione professionale regionale o la mancanza di un'occupazione regolarmente retribuita entro due anni dal completamento della formazione a tempo pieno o che l'assunzione avvenga in settori caratterizzati da un elevato tas-

so di disparità uomo donna, almeno pari al 25 per cento.

Relativamente alla assenza di un impiego retribuito da almeno 6 mesi, l'Inps specifica che rientrano in questa fattispecie anche i giovani che negli ultimi sei mesi hanno svolto attività lavorativa in forma autonoma o parasubordinata dalla quale derivi un reddito inferiore al reddito annuale minimo personale escluso da imposizione.

LE REAZIONI

Ora il Comune accusa la Regione

ANTONIO DI COSTANZO

SOLLECITA una «svolta» e invoca «investimenti per garantire sicurezza, ed efficienza» del trasporto pubblico. Sono le richieste di Luigi de Magistris, dopo l'incidente che si è verificato sulla ferrovia Cumana. «È l'ora - afferma il sindaco - che i governi nazionali e regionali, a guida Pd, mettano risorse sul trasporto».

A PAGINA III

“Stanno uccidendo il turismo”

JOSI Della Ragione, sindaco di Bacoli ieri dopo il deragliamento ha cominciato le trattative su due fronti: con i sindaci dove passa la Cumana e con quelli flegrei. «Con de Magistris e Figliolia abbiamo gli stessi intenti: chiedere un incontro urgente a De Luca per finanziare l'importo necessario per le opere strutturali. Vogliamo far sì che si torni alla situazione di 20 anni fa, quando sul tratto costiero flegreo c'erano le industrie e la Cumana portava i lavoratori. Dopo non si è più speso un euro e non c'è stata la riconversione al turismo». Della Ragione ha poi messo insieme i sindaci flegrei: Bacoli, Pozzuoli, Quarto e Monte di Procida: «Fortuna che non è deragliato il treno successivo, da Torregaveta a Montesanto, che porta centinaia di persone». I quattro primi cittadini hanno firmato una nota: «Chiediamo con forza alla Regione Campania di prendere degli impegni. Come Comuni siamo parte lesa, perché

paghiamo servizi di cui non usufruiamo, ma vogliamo dare il nostro contributo: diamoci un tempo, massimo a fine anno. Anche il turismo ne risente».

Alfonso Artiaco, come assessore ai Trasporti di Pozzuoli, ritiene «ciò che è accaduto raccapricciante, e unito agli incidenti consumati in pochi mesi - l'incendio nei pressi della stazione di Agnano, il successivo deragliamento al Dazio - la dice lunga sullo stato di manutenzione della Cumana. Ora pur essendo consapevole che c'è un nuovo presidente dell'Eav, credo che chi l'ha preceduto ha evidenti responsabilità. Ma - prosegue Artiaco - come assessore ai Trasporti lancia un appello al presidente della Regione: i Campi Flegrei sono serviti in modo assai approssimativo con gravissimi disagi per gli spostamenti delle varie cittadinanze flegree. La stazione della metropolitana Campi Flegrei è diventata una comica, perché viene indicato sempre il binario sbaglia-

to: è facile immaginare l'idea vergognosa che i turisti si fanno di noi. Per non parlare del Ctp. Mi auguro che il presidente De Luca vistesse le grandi risorse poste in gioco dalla Regione per rivalorizzare i Campi Flegrei possa intervenire in quanto la situazione data non è più sostenibile». *(stella cervasio)*

“Chiediamo un incontro a De Luca: si torni a 20 anni fa quando c'erano le industrie e la Cumana funzionava”

Legambiente: «Ogni giorno sui trasporti registriamo un bollettino di guerra»

NAPOLI. «Ogni giorno assistiamo al bollettino di guerra sul trasporto pubblico regionale». È quanto denuncia, in una nota, Antonio Gallozzi, direttore Legambiente Campania, dopo il deragliamento del treno della Cumana nella stazione di Torregaveta. «Ci sono treni troppo vecchi e lontani dagli standard europei - dice Gallozzi -. In Campania, dei 431 treni in circolazione sulla rete regionale con l'età media dei convogli di 17,3 anni, il 78% ha più di 20 anni di età. Il deragliamento del treno della Cumana come i disagi e la soppressione dei treni della Circumvesuviana rappresentano la fotografia precisa dello sfascio del trasporto pubblico in Campania. Paghiamo anni di ritardi, incapacità e malagestione della politica sul trasporto regionale che conta su treni troppo vecchi, insicuri, lenti e lontani anni luce dagli standard europei». In Campania - secondo l'ultimo dossier Pendolaria di Legambiente - tra il 2010 e il 2015 il taglio ai servizi

ferroviari è stato pari al 15% a fronte di un record di aumento del costo dei biglietti pari al 23,75% con un servizio che non ha avuto alcun miglioramento. In Campania sono circa 292mila le persone che ogni giorno prendono il treno per andare a lavorare o a studiare. «Eppure - afferma Gallozzi - di loro non si occupa nessuno. Complessivamente dal 2010 sono stati persi oltre 130 mila pendolari (erano 422mila) che significa più auto in circolazione, più traffico, più smog nelle nostre città».